



**Azione Cattolica Italiana**  
Arcidiocesi di Otranto



---

*Testimone per l'Interiorità*  
**CARLO CARRETTO**



---

Azione Cattolica Italiana

Largo Mario Fani e Giovanni Acquaderni - 73024 - Morigino di Maglie (LE)

[www.azionecattolicaotranto.it](http://www.azionecattolicaotranto.it)

---

Carlo Carretto nasce ad Alessandria il 2 aprile 1910, in una famiglia di contadini proveniente dalle Langhe. E' il terzo di sei figli, di cui quattro si faranno religiosi.

La famiglia si trasferisce presto a Torino, in un quartiere periferico, nel quale si trova un oratorio salesiano che avrà molta influenza sulla formazione di Carlo e su tutta la famiglia.

*"l'oratorio mi ha educato alla vita di don Bosco, in un modo così semplice, direi, che è fatto apposta per chi viene dal popolo, che assimila bene un'educazione essenziale, senza troppe complicazioni"*

Lo spirito salesiano si farà sentire anche nella vita professionale che Carlo inizia all'età di 18 anni, a Gattinara, come maestro di scuola elementare. Consegue la laurea in storia e filosofia e continua ad insegnare come maestro elementare, prima a Sommaria del Bosco poi a Torino. Alla sua attività di maestro e studente affianca moltissimi altri impegni, ispirati da un dinamico interesse per le condizioni di vita della popolazione più povera, come nel caso della scuola serale per adulti aperta a Sommaria del Bosco.

Questa spinta si consolida in corrispondenza dell'ingresso nella Gioventù italiana di Azione cattolica, che avviene nel 1932, attraverso il circolo intitolato a Pier Giorgio Frassati, aperto presso l'oratorio della Crocetta.

*"l'Azione Cattolica mi obbligò ad una catechesi nuova, più matura, più aderente ai tempi, mi trasmise la grande idea dell'apostolato dei laici e mi presentò la Chiesa come Popolo di Dio e come la solida e antiquata piramide clericale"*

Nell'inserimento sempre più convinto nella vita associativa, Carlo conosce Luigi Gedda che ne era il presidente: questo importante e preziosissimo legame lo accompagnerà nella crescita del servizio all'associazione, fino alla nomina a presidente centrale della Giac. Accanto a ciò, Carlo nel 1933 decide di seguire Gedda nei missionari della regalità di Cristo, il sodalizio istituito cinque anni prima da padre Agostino Gemelli, con l'intento di offrire la possibilità di una consacrazione laicale nel mondo, attraverso il voto di castità e le promesse di povertà, obbedienza e apostolato. Così Carlo entra come novizio nel Terz'ordine francescano.

Nel 1940 vince il concorso per direttore didattico e viene assegnato come tale a Bono (Sardegna). Qui Carlo si attiva moltissimo: apre un gruppo magistrale del Vangelo, per sostenere la maturazione di una specifica spiritualità nella professione, un oratorio, promuove corsi serali di alfabetizzazione per gli adulti, comincia a maturare l'idea di aprire un orfanotrofio, si interessa della creazione di una sala cinematografica.

Dopo poco tempo viene dispensato dal suo incarico per contrasti col regime fascista, dovuti al carattere del suo insegnamento e per l'influsso che esso esercita al di fuori della scuola, e viene inviato come confinato a Isili, poi rimandato in Piemonte. Qui gli viene consentito di riprendere il suo lavoro come direttore didattico a Condove.

Con l'avvento della Repubblica di Salò riceve da Roma l'incarico di reggere le fila dell'Azione Cattolica nel nord Italia. Non avendo aderito al Regime, viene radiato dall'albo dei direttori didattici e tenuto sotto sorveglianza. Nel 1945, dopo la caduta del Regime e la fine della guerra, viene chiamato a Roma da Pio XII e da Luigi Gedda per organizzare l'Associazione Nazionale Maestri Cattolici. Nel 1946 diviene presidente centrale della Gioventù Italiana di Azione cattolica (Giac). Nel 1948, in occasione dell'80° anniversario della fondazione dell'Azione cattolica, organizza una grande manifestazione di giovani a Roma: è la famosa adunata dei trecentomila "baschi verdi".

Il servizio in associazione di Carlo assume una curvatura spirituale peculiare attraverso la "scoperta" della Scrittura, che gli permette di accedere alla "chiave del cifrario" per entrare in comunicazione con Dio.

*"leggendo ho imparato a parlare con Dio e ho trovato in essa ciò che volevo dire a Lui e che fino ad allora non avevo saputo dire".*

Carretto cerca di trasmettere questo approccio ai giovani di Azione cattolica per favorire la "rinascita del laicato cristiano" per il tramite della frequentazione della Bibbia. Alla guida della Gioventù cattolica, Carretto lancia il piano "formiamo l'uomo" centrato sull'educazione alla fede. Il presupposto su cui si fonda poggia sulla convinzione che per ricostruire un "mondo nuovo" occorrono personalità interiormente rinnovate.

La Giac di Carretto contribuisce a svecchiare la religiosità tradizionale, attraverso una cultura teologica arricchita di influssi biblico-liturgici, e a suscitare un senso più dinamico della partecipazione laicale alla vita della Chiesa.

Nel 1952 esplodono i contrasti che covavano da tempo, in campo cattolico, riguardo ai rapporti con la politica. Carlo esprime la sua ferma contrarietà verso il progetto di una frazione importante del mondo cattolico che progettava un'alleanza con la Destra ed inoltre si impegna ad accendere il dibattito su un'idea di apostolato più alta e radicale. Dalla rivista "Gioventù" Carretto denuncia la "terribile impreparazione di molti cattolici sul piano sociale" e riproponeva la "questione formativa". Di qui il grido lanciato per trasformare le associazioni di base in "cittadelle dello spirito", in "cenacoli sociali di avanguardia":

*"bisogna smetterla coi mezzi termini di una educazione di massa, con i compromessi, con le mezze misure. Bisogna formare gli uomini individualmente, uno ad uno, con la direzione spirituale, con la meditazione quotidiana, con l'Eucarestia, con l'impegno apostolico"*

*"dobbiamo credere più alla Croce che al denaro, più alla preghiera che alla tecnica. Dobbiamo entrare in quella intima comprensione del Vangelo per cui le cose del mondo diventano sterco rispetto alla cognizione di Cristo... Nel limite delle nostre forze ribadiamo la linea e prepariamo gli uomini"*

Carlo non fa in tempo a vedere maturare compiutamente in Azione cattolica le intuizioni che aveva lanciato poiché, poco dopo la conferma alla guida del ramo giovanile per un altro mandato, il 17 ottobre 1952, viene indotto alle dimissioni. La notizia, che pure non era inaspettata, colpisce come un fulmine il gruppo dirigente della Giac. Resta luminoso il suo saluto di commiato:

*"avere fede in Dio significa credere alla Sua presenza, alla Sua onnipotenza, al Suo Amore. Credere in Dio significa non avere paura di nessuno, significa tener la testa sempre alta, significa essere liberi, veramente liberi. Credere in Dio significa fare i miracoli, non temere che manchi mai il pane o che manchino i mezzi per l'apostolato, significa essere ottimisti, significa cantare anche fra le lacrime, sorridere anche davanti alle lacrime"*

Dopo l'addio alla Giac, Carretto comincia un percorso di ricerca interiore che lo porta a intraprendere un lungo viaggio in oriente, dalla Grecia alla Terra Santa. Un percorso di ricerca che lo conduce alla scoperta della spiritualità di Charles de Foucauld. Risponde così alla "chiamata più seria" della sua vita: dopo essere stato presentato al priore dei piccoli fratelli di Gesù da Montini, appena eletto arcivescovo di Milano, decide di entrare nella congregazione ispirata al carisma foucauldiano.

L'8 dicembre 1954 Carlo raggiunge la fraternità di ElAbiodh-Sidi Cheikh, nel deserto algerino, dove comincia l'anno di noviziato. Nella comunità Carretto si adatta ai lavori più umili, assumendo di volta in volta i panni dell'ortolano o del cuoco, e si immerge nella contemplazione.

Dopo un anno di permanenza nel Sahara nella notte di Natale del 1955 Carretto emette i primi voti temporanei. Nella primavera successiva viene destinato alla fraternità operaiadi Berre-l'Etang, nella Francia meridionale, dove approfondisce il mistero del "nascondimento" improntato alla "vita di Nazaret", secondo la sequenza che scandiva le giornate "lavoro-preghiera-silenzio". Nel marzo del 1957 Carretto torna in Algeria, rimanendovi tre anni per collaborare ad un progetto.

A cavallo tra il 1960 e il 1961 Carlo si stabilisce nella fraternità de Meyrem Ana di Efeso, in Turchia, sulle tracce di san Paolo. Da qui torna in Francia, in quei luoghi che gli restituiscono le contraddizioni della modernità. Esce in questo periodo il volume "Lettere dal deserto" in cui sviluppa la ricerca interiore maturata nel Sahara. Si tratta della storia di un'anima arrivata, nel silenzio del deserto, alla "conversione" all'amore, cercato e trovato nella riappropriazione, attraverso la relazione con Dio, di se stessi in una fede "dura e nuda".

Nel 1964 frate Carlo passa ai piccoli fratelli del Vangelo, fondati otto anni prima da Voillaume per innestare sul tronco della spiritualità innervata da de Foucauld un ramo più direttamente aperto all'evangelizzazione. Il superiore lo destina alla fraternità di Bindua, un piccolo centro minerario a Iglesias. In un contesto di povertà estrema, per due anni Carretto si prodiga nel "lavorare, sorreggere, consolare" gli abitanti del villaggio, che vedevano nella fraternità l'unico loro punto di appoggio.

Nel giugno del 1966 Carlo si sposta a Spello, dove, nell'antico convento di San Girolamo, aveva sollecitato l'apertura di una fraternità. La comunità sceglie un'impostazione "un po' speciale", trasformandosi sia in uno spazio dove i piccoli fratelli possono trascorrere il "mese di deserto", i giovani possono approfondire la ricerca vocazionale, sia un centro di accoglienza per le persone desiderose di condividere il contesto di preghiera della fraternità, sia infine come punto di appoggio per la diffusione del messaggio foucauldiano in Italia.

Nel tempo Spello è diventata meta di pellegrinaggio ininterrotto, soprattutto di giovani, che volevano condividere, nella preghiera e nel lavoro, la vita della comunità.

Vengono poi anni in cui Carlo sviluppa un'intensa attività letteraria, attraverso libri e riflessioni su riviste, che approfondiscono i temi della preghiera, del contatto con la Sacra Scrittura, non sempre ben visti per il carico profetico e profondamente legato alla passione per i fratelli.

Nella prima metà degli anni Ottanta arriva nella vita di Carlo una malattia che lo conduce fino alla morte. Dal letto di ospedale dove era ricoverato, Carlo Carretto concede un'intervista che assume il valore di un testamento:

*"Quanto mi sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo! Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo! Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la santità. Nulla ho visto nel mondo di più oscurantista, più compromesso, più falso e nulla ho toccato di più puro, di più generoso, di più bello. Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia la porta della mia anima e quante volte ho pregato di poter morire fra le tue braccia sicure! No, non posso liberarmi di te, perché sono te, pur non essendo completamente te. E poi, dove andrei? A costruirmi un'altra? Ma non potrò costruirla se non con gli stessi difetti, perché sono i miei che porto dentro. E se la costruirò, sarà la mia Chiesa, non più quella di Cristo.*

*No, non vado fuori da questa Chiesa fondata su una pietra così debole, perché ne fonderei un'altra su una pietra ancora più debole che sono io"*

Sempre più prostrato dalla sofferenza, Carlo Carretto si fa portare a Spello, dove il 4 ottobre 1988, nella memoria di san Francesco d'Assisi si spegne abbracciato a "sorella morte" come aveva invocato nel congedo a uno dei suoi scritti più penetranti.

## Dagli scritti di Carlo Carretto

*La chiamata di Dio è cosa misteriosa, perché avviene nel buio della fede.*

*In più essa ha una voce sì tenue e sì discreta, che impegna tutto il silenzio interiore per essere captata.*

*Fu a 44 anni che ciò avvenne; e fu la chiamata più seria della mia vita: la chiamata alla vita contemplativa. Essa si determinò nel più profondo della fede, là dove il buio è assoluto e le forze umane non aiutano più.*

*Questa volta dovevo dire di sì senza nulla capire: "Lascia tutto, e vieni con me nel deserto. Non voglio più la tua azioni, voglio la tua preghiera, il tuo amore". Qualcuno, vedendomi partire per l'Africa, pensò ad una crisi di sconforto, di rinuncia. Nulla è più inesatto di ciò. Sono così ottimista per natura e ricco di speranza, che non conosco ciò che sia lo sconforto o la rinuncia alla lotta.*

*No; fu la chiamata decisiva. E mai la compresi come quella sera dei Vespri di S. Carlo del 1954, quando dissi di sì alla Voce. "Vieni con me nel deserto". C'è una cosa più grande della tua azione: la preghiera; c'è una forza più efficace della tua parola: l'amore! E andai nel deserto.*

*Mai ho amato e pregato tanto per i miei vecchi amici come nella solitudine del deserto. Ne rivedevo i volti, ne sentivo i problemi, le sofferenze acute dalla distanza. Essi erano diventati per me come un gregge che mi sarebbe appartenuto per sempre e che io dovevo condurre con me ogni giorno alla fonte della preghiera.*

*Quasi fisicamente li sentivo attorno a me quando entravo nella chiesa di stile arabo a ElAbiod o, più tardi negli eremitaggi famosi costruiti dallo stesso padre de Foucauld a Tamanrasset, all'Assekrem.*

*Pregare era diventato il mio maggiore impegno, la mia più dura fatica quotidiana e avevo per vocazione cosa significasse "portare gli altri" nella nostra preghiera. Ebbene: a distanza di anni posso dire di aver mantenuto il mio impegno, mentre s'è fatta sempre più chiara la certezza che a pregare non si perde il proprio tempo e che non esiste forma più adatta per aiutare coloro che amiamo....*

*Per molti anni avevo pensato di essere "qualcuno" nella Chiesa. Avevo perfino immaginato questo sacro edificio vivente come un tempio sostenuto da molte colonne piccole e grandi e sotto ogni colonna la spalla di un cristiano. Anche sulle mie spalle pensavo gravasse una sia pur piccola colonna. A forza di ripetere che Dio aveva bisogno degli uomini e che la Chiesa aveva bisogno di militanti, vi avevamo creduto. L'edificio gravava sulle nostre spalle.*

*Iddio, dopo aver creato il mondo, s'era messo a riposo; il Cristo, fondata la Chiesa, era scomparso nel Cielo. Tutto il lavoro era restato a noi, alla Chiesa. Soprattutto noi dell'Azione Cattolica eravamo i veri facchini, che sostenevano il peso della giornata. Con questa mentalità non ero più stato capace d'andare in vacanza; anche la notte mi sentivo militante. Ed era tanto il lavoro, che, per espletarlo, il tempo non era più sufficiente. Si procedeva sempre di corsa da un impegno all'altro, da una adunanza all'altra, da una città all'altra.*

*La preghiera era affrettata, i discorsi concitati, il cuore agitato. Siccome tutto dipendeva da noi e il tutto andava così male, si aveva ben ragione di essere inquieti. Ma chi si era accorto di ciò? Sembrava sì giusta e sì vera la via dell'azione!*

*Già da piccoli s'era incominciato col ritornello: "Primi in tutto per l'onore di Cristo Re"; quindi, diventati giovani: "Tu sei guida"; diventati adulti: "Sei un responsabile, sei un capo, sei un apostolo"... A forza di essere "qualcosa" sempre, la piega dell'anima era stata presa; e le parole di Gesù: "Voi siete servi inutili", "Senza di me non potete far nulla", "Chi di voi vuol essere il primo sia l'ultimo" sembravano dettate per altra gente, per altri tempi; e scorrevano sulla pietra dell'anima senza più intaccarla, bagnarla, ammorbirla.*

*È caratteristica la parabola della mia vita. Il mio primo maestro mi aveva detto: "Primo in tutto per l'onore di Cristo Re"; e l'ultimo, Charles de Foucauld, mi aveva suggerito: "Ultimo di tutti per l'amore di Gesù Crocifisso". Eppure può darsi che tutti e due avessero ragione e che il colpevole fossi io a non capire bene la lezione. In ogni caso ora ero là, in ginocchio, sulla sabbia della grotta che aveva preso le dimensioni della Chiesa stessa; e sentivo sulle mie spalle la famosa colonnina del militante. Forse era questo il momento di vederci chiaro. Mi trassi indietro di colpo, come per liberarmi da quel peso. Che cosa avvenne? Tutto rimase al suo posto, immobile. Non una scalfittura nella volta, non uno scricchiolio. Dopo venticinque anni mi ero accorto che sulle mie spalle non gravava proprio niente e che la colonna era falsa, posticcia, irreale, creata dalla mia fantasia, dalla mia vanità. Avevo camminato, corso, pedalato, organizzato, lavorato, credendo di sostenere qualcosa; e in realtà avevo sostenuto proprio nulla. Il peso del mondo era tutto su Cristo Crocifisso. Io ero nulla, proprio nulla.*

*Ce n'era voluto a credere alle parole di Gesù che da duemila anni mi aveva già detto: "Voi, quando avete fatto tutto ciò che vi è stato comandato dite: Siamo servi inutili, perché abbiamo solo fatto il nostro dovere" (Lc 17, 10).*

*Servi inutili !*

*La grande ricchezza del noviziato sahariano è senza dubbio la solitudine e la gioia della solitudine, il silenzio. Un silenzio, il vero, che penetra per ogni dove, che invade tutto l'essere, che parla all'anima con una forza meravigliosa e nuova, non certo conosciuta dall'uomo distratto. Quaggiù si vive sempre in silenzio e si impara a distinguerne le sfumature: silenzio della chiesa, silenzio della cella, silenzio del lavoro, silenzio interiore, silenzio dell'anima, silenzio di Dio. Per imparare a vivere questi silenzi, il maestro dei novizi ci lascia partire per qualche giorno "di deserto".*

*Una sporta di pane, qualche dattero, dell'acqua, la Bibbia. Una giornata di marcia: una grotta. Un sacerdote celebra la S. Messa; e poi parte lasciando nella grotta, su un altare di sassi, l'Eucaristia. Così per una settimana, si resterà soli con l'Eucaristia esposta giorno e notte.*

*Silenzio nel deserto, silenzio nella grotta, silenzio nell'Eucaristia. Nessuna preghiera è così difficile come l'adorazione dell'Eucaristia. La natura vi si ribella con tutte le forze. Si preferirebbe trasportare sassi sotto il sole. La sensibilità, la memoria, la fantasia, tutto è mortificato. Solo la fede trionfa; e la fede è dura, è buia, è nuda...*

### **In cammino verso la "preghiera"**

*Son venuto nel deserto per pregare, per imparare a pregare. È stato il grande dono che mi ha fatto il Sahara, dono che vorrei trasmettere a tutti coloro che amo, dono incommensurabile, dono che riassume ogni altro dono, il "sine qua non" della vita, il tesoro sepolto nel campo, la perla preziosa scoperta sul mercato. La preghiera è il sunto del nostro rapporto con Dio. Potremmo dire che noi siamo ciò che preghiamo.*

*Il grado della nostra fede è il grado della nostra preghiera; la forza della nostra speranza è la forza della nostra preghiera; il calore della nostra carità è il calore della nostra preghiera. Né più né meno. La nostra preghiera ha avuto un principio perché noi abbiamo avuto un principio; ma non avrà fine, e ci accompagnerà nell'eterno, e sarà il respiro della nostra contemplazione estatica di Dio, e il canto della nostra felicità eterna, quando saremo "saziati al torrente delle delizie di Dio"(Sal 35). La storia della nostra vita terreno-celeste sarà la storia della nostra preghiera. È, quindi, e innanzi tutto una storia personale. Come non c'è fiore uguale ad altro fiore, una stella uguale ad un'altra stella, così non c'è uomo uguale ad un altro uomo. Ed essendo la preghiera il rapporto di questo uomo con Dio, tale rapporto è diverso per ciascun uomo. Non c'è quindi una preghiera uguale ad un'altra preghiera.*

*È una parola che varia sempre, fosse anche ripetuta all'infinito con le stesse sillabe e con lo stesso tono di voce. Ciò che varia è lo spirito del Signore che l'anima; e questo non si ripete mai, è sempre nuovo. S. Bernardetta Soubirous, che non sapeva dire se non "Ave Maria"; o il mistico che non può più ripetere se non un monosillabo "Dio", hanno la preghiera più varia e personale che immaginar si possa; perché, sotto il velo di quell'unica parola, passa solo e tutto lo spirito di Gesù che è lo spirito del Padre. Per capire bene la preghiera, è necessario capire che si parla con Dio.*

*Ci sono quindi due poli: l'uno piccolo piccolo, debole debole: la mia anima; uno immenso e onnipotente: Dio!*

*Ma qui sta la prima grandezza e la prima sorpresa: che Lui, così grande, abbia voluto parlare con me, così piccolo; Lui, Creatore, con me creatura.*

*Non sono stato io che ho voluto la preghiera; è Lui che l'ha voluta. Non sono stato io che l'ho cercato; è stato Lui che mi ha cercato per primo. Vano sarebbe stato il mio cercare Lui se prima di tutti i tempi non fosse stato Lui a cercare me.*

*La speranza su cui poggia la mia preghiera sta nel fatto che è Lui che vuole la mia preghiera. E se vado all'appuntamento è perché Lui c'è già ad attendermi.*

*Se Lui fosse rimasto nel suo silenzio e nel suo isolamento, io non avrei potuto rompere il mio. Nessuno s'è mai messo lungamente a parlare con un muro, un albero, una stella. Se l'ha fatto, ha smesso ben presto, non ottenendo risposta.*

*Con Dio, è tutta la vita che parlo; e non ho che incominciato! C'è un'altra cosa che va detta parlando della preghiera: non viene dalla terra, ma dal Cielo. Il grido che mi gonfia il petto e che mi fa esclamare: "Dio, ti amo"; lo sforzo che fa ripetere a Faraggi, il musulmano cieco, quando cammina sulla pista vicino a me: "Com'è grande Iddio!"; il pianto di Davide: "Miserere"; l'esaltazione di Maria: "Magnificat"; la lacrima che spunta sulle ciglia di chi si confessa: "Gesù perdonami"; l'improvviso arrestarsi estatico dello scienziato dinanzi alle meraviglie dell'universo, sono opere dello Spirito Santo.*

*È lo Spirito del Signore che riempie il mondo e che ci fa gridare: "Padre!"; che immette in noi la corrente della preghiera.*

*A noi il compito di prestare leste le labbra e riconoscente il cuore al passaggio della corrente divina; e di ripetere, ripetere ciò che lo Spirito di Gesù ci ha suggerito e ci dà forza di dire. È certo che possiamo resistere - come per l'amore -; possiamo dire di no, possiamo disperdere nel pozzo nero della nostra anima la corrente che passa, possiamo chiudere le labbra, possiamo tacere. Ed è ciò che facciamo il più delle volte; perché, se fossimo solleciti al richiamo, saremmo in continua preghiera. Per essere precisi, dobbiamo aggiungere che c'è anche una preghiera diremo "nostra", cioè nata sulla terra, nel cuore dell'uomo. Ma questa preghiera non è gran cosa: sovente è un po' di pettegolezzo spirituale; un domandare cose che non servono al nostro vero bene e che ci farebbero del male se ci fossero concesse; un riempire la bocca di parole pie per paura della solitudine o del dolore, da cui Gesù ci aveva già tenuto in guardia. "Quando pregate... non fate come i pagani..."(Mt 6, 7).*

*Un altro tempo della preghiera è la "meditazione". Qualche volta segue dappresso la parola. Specie quando l'anima è matura, s'intercala con essa, si fonde con essa. Qualche volta vien dopo, accompagnata da una serie di verità e di luce.*

*È il tempo del libro, il tempo in cui si cerca di sapere ciò che altri han detto di Dio; è il tempo fervido della riflessione, dello studio teologico; tempo di discussioni filosofiche, tempo di incontri d'anime, tempo bello, molto bello. Se il mondo sapesse la gioia che prova un cristiano in questo periodo, la pace che regna nel suo cuore e l'equilibrio che domina le sue facoltà, ne rimarrebbe stupito, incantato.*

*Io l'ho conosciuto tale periodo; e ho avuto la fortuna di viverlo con centinaia, con migliaia di altri giovani. Dio, la Chiesa, le anime erano le nostre sole passioni. Ci sembrava ad ogni alba di dover forgiare un mondo nuovo, ci si lanciava contro l'errore come Davide contro Golia, ci si incontrava numerosi per pregare e parlare di Dio. Che importavano le notti insonni, i lunghi viaggi in terza classe, le galoppate in bicicletta nelle campagne per destare il movimento, i sacrifici economici e le ferie sacrificate per fare una volta all'anno gli Esercizi Spirituali? Questi restano tra i più cari ricordi della mia vita, ricordi a cui torno con gioia e pace serena*